

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

UMBRO APOLLONIO: *Ugo Carà*, nei «Quaderni di *Termini*» - Fiume, 1938, lire 7.—

Non sapremmo, a proposito di quest'opuscolo, se dirne più dell'autore, Apollonio, o dell'artista, Carà, cui è dedicato. Invero anche la proporzione in esso tra testo illustrativo e tavole è, quantitativamente, equilibrata, si da non determinare, essa, nè per l'uno nè per l'altro. Certo, il quaderno è più di Carà che di Apollonio, e come tale quindi brevemente lo esamineremo, senza però trascurare quanto spetta anche al compilatore.

Ugo Carà è un artista giovane, come un giovane critico è Umbro Apollonio, ma entrambi, ciascuno nel suo genere, hanno già superato il difficile periodo formativo, ciascuno giungendo alla sua forma di maturità, lo scultore attraverso il suo travaglio interiore, la combattuta ricerca della sua via, il procedimento per tentativi nell'ansia d'espressione d'una personalità preesistente, il critico attraverso lo studio, l'esperienza, l'affinamento d'un gusto innato.

Del Carà, in questo studio sintetico, l'Apollonio sa mettere nel debito rilievo la difficoltà del genere prescelto, ch'è quello del ritratto, in cui mancano le possibilità e gli espedienti offerti dalla statua e in cui il raggiungimento dell'espressione artistica è forse problema morale prima che estetico: un genere, comunque, che più degli altri esige un'assoluta completezza di concezione e una sicura potenzialità d'espressione. E delle fasi attraverso cui il nostro artista è passato dagli inizi della sua opera alla odierna maturità, l'autore sa interpretare significati ed aspetti particolari con sicurezza ed organicità. Certo il fatto d'essergli quasi coetaneo, intendiamo nell'esercizio dell'attività, gli giova assai, chè niente è tanto utile,

per giudicare d'un'arte, quanto il conoscerne lo svolgimento dalle origini, ma notiamo anche che, nell'interpretare Carà, Apollonio si è trovato in un momento d'ottima disposizione, in uno stato di chiara serenità che gli ha dato modo di far opera pienamente compiuta nella sua concisione, scevra dalla pur simpatica irruenza di talune sue critiche giornalistiche, ma non per questo meno personale, pur nell'assoluta obiettività.

Dell'autore diciamo dunque che anche in questo suo lavoro si rivela il critico d'arte che sa il fatto suo, l'osservatore attento, il relatore chiaro e preciso che conoscevano in lui.

Di Ugo Carà abbiamo già implicitamente detto qualcosa, quando approvammo incondizionatamente il risalto in cui l'Apollonio ha messo la difficoltà del ritratto in scultura. Partito dal realismo, ch'è il primo metodo in tal genere, appunto perchè la mancanza degli elementi d'espressione che offre la statua impone un più meticoloso esame introspettivo del concetto e una più attenta osservazione del soggetto, il Carà ha in seguito conosciuto la via delle ispirazioni più immaginative, fatta più rettilinea da un'innata tendenza alla semplificazione stilizzatrice. Ha predominato nella prima fase il bronzo, nella seconda la pietra. Finchè l'artista, forse in seguito a chissà qual crisi interiore creatrice, o ad un maggior sforzo d'esplicazione del proprio io, ha gradatamente, ma in breve tempo, fuso i due metodi in uno stile nuovo (e nuova è anche la materia — il legno —) che ha dell'uno e dell'altro, e che pertanto si presenta, se non altrettanto immediato, più compiuto e personale. Stile che bene l'Apollonio definisce una «distesa tranquillità di piani meditatamente controllata». E' appunto l'equilibrio della maturità artistica.